



L'UNIVERSO FEMMINILE NELL'INGEGNERIA ITALIANA E UNA RIFLESSIONE SULLA QUESTIONE DI GENERE

ROMA, NOVEMBRE 2021

DIPARTIMENTO CENTRO STUDI
FONDAZIONE CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI
info@fondazionecni.it



CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

Presidenza e Segreteria:
Via XX Settembre, 5 - 00187 Roma
Tel. 06.6976701 - Fax 06.69767048
www.tuttoingegnere.it



Presso il Ministero della Giustizia
00186 Roma - Via Arenula, 71

CONSIGLIO DIRETTIVO

Ing. Armando Zambrano	Presidente
Ing. Gianni Massa	Vicepresidente Vic.
Ing. Giovanni Cardinale	Vicepresidente
Ing. Angelo Valsecchi	Consigliere Segretario
Ing. Michele Lapenna	Consigliere Tesoriere
Ing. Stefano Calzolari	Consigliere
Ing. Gaetano Fede	Consigliere
Ing. iunior Ania Lopez	Consigliere

Ing. Massimo Mariani	Consigliere
Ing. Antonio Felice Monaco	Consigliere
Ing. Roberto Orvieto	Consigliere
Ing. Angelo Domenico Perrini	Consigliere
Ing. Luca Scappini	Consigliere
Ing. Raffaele Solustri	Consigliere
Ing. Remo Giulio Vaudano	Consigliere



CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI

Sede:
Via XX Settembre, 5 - 00187 Roma
Tel. 06.85.35.47.39 - Fax 06.84.24.18.00
info@centrostudicni.it
www.fondazionecni.it

CONSIGLIO DIRETTIVO

Ing. Giuseppe Maria Margiotta	Presidente
Ing. Paolo De Santi	Vicepresidente
Ing. Antonio Armani	Consigliere Segretario
Ing. Augusto Delli Santi	Consigliere

Ing. Tommaso Ferrante	Consigliere
Ing. Michele Laorte	Consigliere
Ing. Massimo Mariani	Consigliere
Ing. Antonio Zanardi	Consigliere



1. Introduzione e sintesi

L'equità non ha genere e non può essere, nel 2021, una questione di genere.

Troppe donne sono ancora oggi scoraggiate dal partecipare al mercato del lavoro nel nostro Paese e troppo forti restano le disparità di trattamento, soprattutto in termini salariali (me le retribuzioni sono solo l'aspetto più evidente di problemi più ampi) tra lavoratori e lavoratrici.

Lo studio e i dati di seguito riportati sulle donne che operano nel settore dell'ingegneria e sulle iscritte all'Albo professionale sono l'occasione non solo per descrivere **una realtà femminile in divenire**, ma anche per ricordare le **molte contraddizioni sociali presenti nel nostro Paese** (e non solo nel nostro), in cui la **parità di trattamento e l'eguaglianza delle opportunità tra donne e uomini sono ancora lontane** dall'essere pratica quotidiana.

La descrizione di ciò che accade tra le laureate in ingegneria in Italia diviene, così, solo il pretesto per allargare lo sguardo su molti altri aspetti che riguardano le possibilità di accesso al mercato del lavoro delle donne con elevate competenze, l'orientamento agli studi nelle discipline STEM (Science, Technology, Engineering, Maths), le differenze di trattamento salariale.

Come si vedrà più avanti, negli ultimi anni si è assistito ad un **incremento del numero delle ragazze che si sono iscritte ai corsi di ingegneria** e ad un aumento del numero delle laureate. Nei primi anni 2000 la percentuale di donne laureate in ingegneria era pari al 16% dei laureati in tali discipline. Nel 2019 si è arrivati al 28,1%. Si tratta di una quota che si è mantenuta stabile negli ultimi 10 anni e che ha definitivamente **posto fine al fenomeno che ancora negli anni '80 del secolo scorso registrava la presenza di una minoranza assai ridotta di donne nei corsi di ingegneria**. Peraltro va ricordato come negli ultimi anni, in alcuni corsi, come Ingegneria Edile-Architettura, la maggioranza di immatricolazioni riguardi le ragazze.

E' in atto un processo che, sebbene non sia destinato ad accelerare rapidamente, è comunque destinato a consolidarsi. Riteniamo pertanto che tra non molto la quota di laureate in ingegneria possa raggiungere il 30%. Va detto peraltro che l'acquisizione da parte delle donne di un titolo universitario in ingegneria vede in questo momento **l'Italia in una posizione "avanzata"** rispetto a ciò che si registra nei principali paesi industrializzati europei. Negli ultimi tre anni, la quota di laureate in ingegneria in Italia è di tre o quattro punti percentuali più elevata rispetto a quanto accade in Germania, Francia, Austria, Inghilterra e più in generale nella media UE.

A questo trend di crescita ne corrisponde uno, meno marcato ma non per questo meno importante, riguardante **l'iscrizione delle laureate in ingegneria all'Albo professionale**. Nel 2021 la quota femminile risulta pari al **16,1% del totale**; nel 2010 era il 10,8% e nel 2015 era il 13,7%.



Per analizzare a fondo questi fenomeni, che hanno rilevanti risvolti sociali, è importante fare dei confronti internazionali: un tentativo più volte portato avanti dal Centro Studi CNI. Sono proprio queste comparazioni a mettere in evidenza come **nel nostro Paese sia in atto una positiva trasformazione che ci pone allo stesso livello dei principali partner europei.**

Lo stesso vale, più in generale, per le donne laureate nelle materie STEM. In questi ambiti tecnico-scientifici, ovunque nel mondo, le donne rappresentano ancora una minoranza, con una forte disparità rispetto agli uomini. Attualmente, in molti Paesi industrializzati la quota di giovani laureati in ambito STEM sul totale degli uomini laureati si avvicina al 40%, mentre le donne sono il più delle volte largamente al di sotto del 15% e in alcuni casi molto al di sotto del 10%. L'Italia in questo rappresenta un'eccezione: pur registrando ancora una quota complessiva di laureati STEM (sul totale dei laureati) leggermente più contenuta rispetto ai principali Paesi industrializzati (in Italia sono il 24% dei laureati con età compresa tra 25 e 30 anni), registra però una percentuale di donne laureate in ambito tecnico scientifico pari al 16% a fronte di una media Ocse ed UE del 12%. Non solo, è in atto un pur timido aumento della quota di donne laureate in materie STEM tra un anno e l'altro, il segnale di un positivo cambiamento che difficilmente potrebbe registrare delle fasi di arretramento.

Il quadro complessivo appare dunque sostanzialmente fluido, in progressione e in miglioramento. Il nostro Paese non mostra segni di ritardo rispetto a ciò che accade in altre aree industrializzate. Ciò è foriero di diversi aspetti positivi, tra cui una maggiore possibilità di accesso di donne con competenze e qualifiche elevate nel mercato del lavoro.

Eppure **è proprio nell'ambito lavorativo che permangono le principali distorsioni e disparità di trattamento tra uomini e donne.** Come si evidenzierà più avanti, il tasso di disoccupazione femminile è sempre più elevato di quello maschile ed il settore dell'ingegneria non fa certamente eccezione. Le donne non solo sono più scoraggiate ad entrare nel mercato del lavoro, ma sono anche più propense ad uscire dal mercato del lavoro in situazioni di crisi e tensioni. Questa discontinuità, che è meno rilevabile tra gli uomini, influisce enormemente sulla determinazione del tasso di disoccupazione, su quello di inattività e di occupazione ed è per lo più legata ad impegni più gravosi cui la donna è sottoposta rispetto agli uomini, a cominciare dalla conciliazione dei tempi di lavoro con quello delle cure parentali e dei tempi da dedicare alla famiglia. **Tra le donne che operano nella libera professione, il problema non è meno accentuato, ma ancora più complesso** ed il lungo periodo di lockdown del 2020 lo ha messo chiaramente in evidenza.

Più in generale, alcune indagini hanno messo in evidenza come nel periodo di lockdown di marzo-maggio 2020 una donna su quattro abbia meditato l'abbandono del lavoro per poter accudire la famiglia, contro una media maschile di uno su cinque. E' noto inoltre che nel 2020, a seguito della crisi indotta dalla pandemia Covid-19, la più forte contrazione del numero di occupati ha riguardato le donne: sul totale dei posti di lavoro persi lo scorso anno, il 55% ha riguardato le donne. L'Istat mette in evidenza come le difficoltà di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro riguardino in modo consistente le donne ed in modo marginale gli uomini. Il 38,3% delle madri occupate (il dato sale al 42,6% se con figli da 0 a 5 anni) è costretta a modificare l'orario o altri aspetti del lavoro per adattarli alle esigenze familiari. Tra gli uomini la quota si attesta a meno della metà (rispetto alle donne), pari all'11,9%.



Si aggiungono ulteriori elementi, meno evidenti, ma che influiscono egualmente nel disincentivare ad entrare nel mercato del lavoro o ad incentivarne l'uscita: si tratta della **maggiore difficoltà delle donne ad accedere ad avanzamenti e miglioramenti di carriera** a parità di qualifiche e competenze rispetto agli uomini. E' questo un dato di fatto ampiamente provato da indagini e dati raccolti negli ultimi anni.

Il dato più evidente del permanere della disparità di genere è rappresentato dalle **marcate differenze salariali medie tra uomini e donne** e si tratta di un problema non solo italiano. In questo report una riflessione è dedicata a questo particolare aspetto.

Il paradosso è che il divario aumenta all'aumentare dei livelli di competenza raggiunti dai lavoratori e non riguarda solo il lavoro dipendente; anzi questa distorsione raggiunge livelli eclatanti anche nella libera professione.

Detto per inciso, non è possibile attribuire almeno una parte delle differenze salariali al fatto che gli uomini accedono agli studi universitari in misura maggiore delle donne e quindi sono per questo facilitati nel mercato del lavoro. In Italia è l'esatto contrario, visto che, nella popolazione tra i 25 ed i 64 anni, il 23% delle donne è in possesso di laurea a fronte del 17% degli uomini (se si restringe il campo alla popolazione attualmente più giovane, il distacco delle donne rispetto agli uomini è ancora più ampio). Non solo: nel 2019 il 57% del totale dei laureati era composto da donne e il 43% da uomini.

E' sufficiente qui citare che, tra gli ingegneri iscritti ad Inarcassa, sulla base degli ultimi dati reddituali disponibili risalenti al 2019, le donne guadagnano mediamente il 45% in meno rispetto al reddito medio annuo di un uomo. Per gli architetti il gap salariale¹ è più contenuto, ma a livelli egualmente eclatanti, pari al 35%.

Come si evidenzierà più avanti, il *gender pay gap* tra chi opera nella libera professione come ingegnere aumenta nelle fasce d'età comprese fra i 30 ed i 45 anni, verosimilmente in concomitanza con gli anni di maternità e quelli di accudimento dei figli.

E' evidente dunque che se per una donna con lavoro dipendente le difficoltà sono consistenti, per una libera professionista il problema, legato soprattutto alla conciliazione dei tempi tra lavoro e famiglia può essere ancora più accentuato. Ad una libera professionista, specie nella prima parte del percorso professionale, possono essere richiesti livelli di flessibilità e tempi di lavoro dilatati che potrebbero difficilmente conciliarsi con gli impegni familiari. Per questo, spesso le donne sono costrette ad accettare lavori meno impegnativi (e meno pagati), che garantiscono orari più flessibili o minori ore di lavoro.

Si tratta di elementi che influiscono, ancora di più nell'esercizio della libera professione rispetto al lavoro dipendente, sui livelli salariali, come inesorabilmente le statistiche mettono in evidenza.

¹ Parliamo di gap o differenza salariale e non di *gender pay gap* in quanto quest'ultimo va calcolato sulla retribuzione media oraria nel lavoro dipendente. Per i liberi professionisti è disponibile il dato sul reddito medio professionale annuo.



E' giusto pertanto tenere sempre aperto il discorso sull'equità di genere, conoscerne a fondo le dinamiche attraverso i dati e le diverse sfumature settoriali, affinché si possano definire strumenti di diversa natura che possano essere di sostegno alle lavoratrici garantendo quella equità delle opportunità finora rimasta sostanzialmente "all'angolo".

2. Donne e ingegneria

In base ai dati elaborati dal Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, si stima che in Italia ci siano circa 174.900 donne in possesso di un titolo di laurea in ingegneria, pari al 18,6% del totale dei laureati in ingegneria.

STIMA LAUREATE IN INGEGNERIA IN ITALIA. ANNO 2020

174.900

Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Indagine sulle Forze di lavoro – Istat, 2021

E' bene sottolineare che si tratta di una stima poiché da qualche anno la rilevazione sulle Forze di Lavoro effettuata dall'Istat (sui cui dati si basa l'analisi e l'approfondimento svolto dal Centro Studi) ha suddiviso la popolazione laureata in ingegneria in due raggruppamenti, in uno dei quali ha unito i laureati in Architettura a quelli in Ingegneria civile, mentre nell'altro sono stati inseriti tutti i restanti laureati in ingegneria. Più nel dettaglio, in base a questa nuova composizione, in Italia vi sono 157.587 laureate in Ingegneria civile o Architettura e 134.120 laureate in tutti gli altri indirizzi ingegneristici.



DONNE LAUREATE IN INGEGNERIA PER GRUPPO DISCIPLINARE ANNO 2020

Gruppo disciplinare

Ingegneria (esclusa civile) 134.120

Ingegneria civile, Architettura 157.587

Totale 291.707

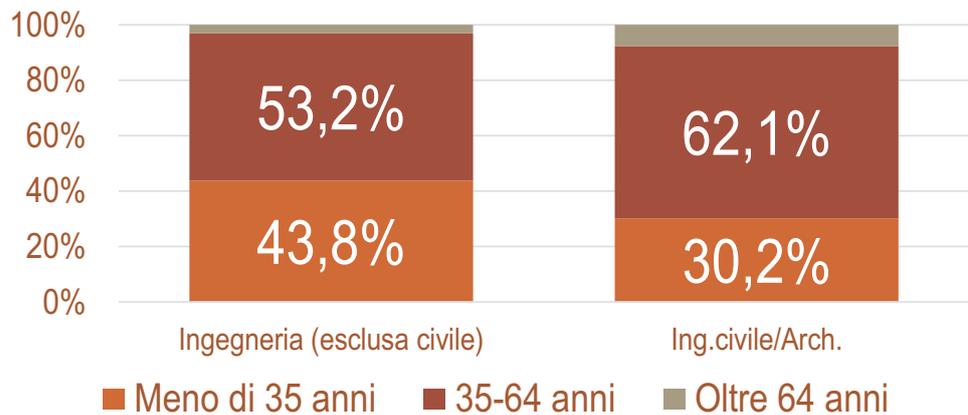
Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Indagine sulle Forze di lavoro – Istat, 2021



Se è vero che in passato la presenza femminile era praticamente limitata ai corsi dell'ambito civile, **negli ultimi anni è aumentato notevolmente il numero di donne in tutti gli indirizzi di laurea ingegneristici**, tanto che quasi il 44% delle laureate del gruppo *Ingegneria* ha meno di 35 anni. Considerando che in questo gruppo non sono considerate le laureate dell'ambito civile, caratterizzato appunto da una più elevata presenza femminile, appare evidente come le ragazze non abbiano più preclusioni di sorta verso taluni indirizzi completamente ignorati solo fino a qualche anno fa.



DONNE CON LAUREA IN INGEGNERIA PER FASCIA D'ETÀ E GRUPPO DISCIPLINARE ANNO 2020

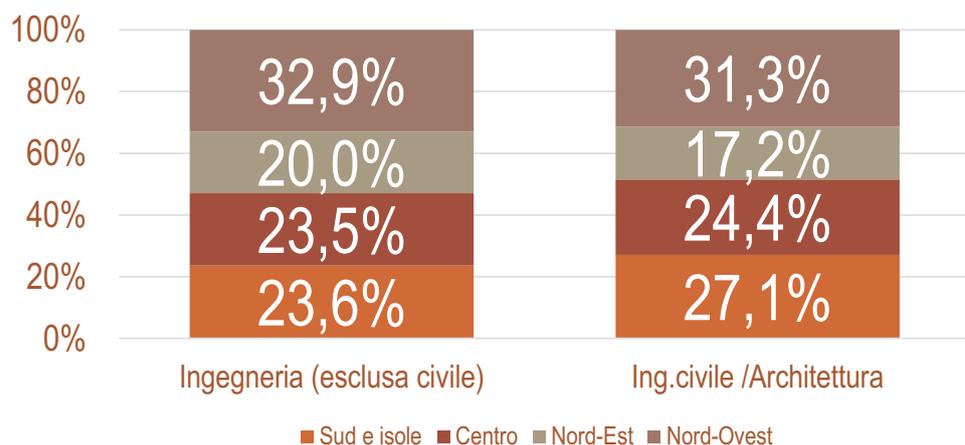


Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Indagine sulle Forze di lavoro – Istat, 2021

Oltre la metà delle laureate in Ingegneria (escluse le civili) è residente nelle regioni del Nord, in particolar modo in quelle Nord-Occidentali, mentre lo scenario si ribalta per quanto concerne le laureate in *Ingegneria civile o Architettura*, concentrate in misura maggiore nelle regioni del Centro-Sud.



DONNE CON LAUREA IN INGEGNERIA PER AREA GEOGRAFICA E GRUPPO DISCIPLINARE ANNO 2020



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Indagine sulle Forze di lavoro – Istat, 2021

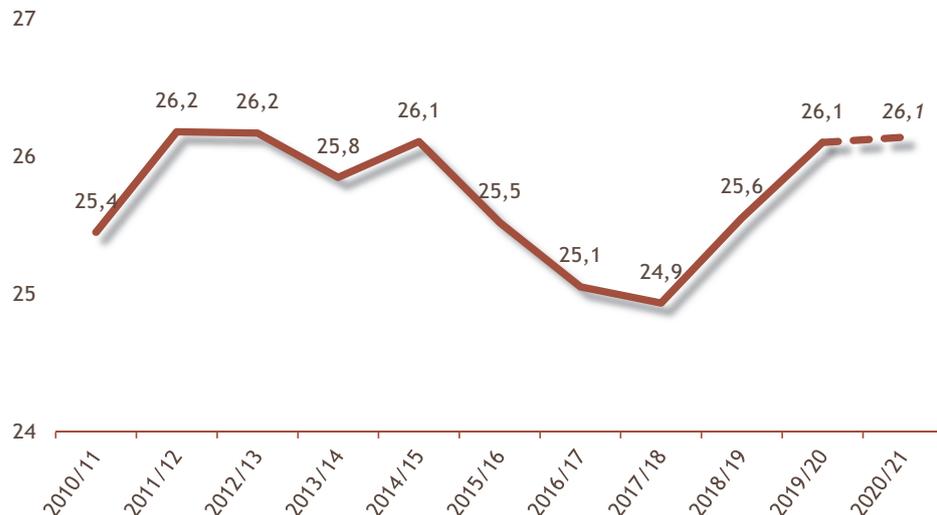


3. L'accesso ai corsi universitari

Nell'anno accademico 2019/2020 si sono immatricolate ai corsi di laurea in ingegneria² 12.668 ragazze, pari al **26,1% del totale degli immatricolati agli stessi corsi**. Il peso della componente femminile all'interno della popolazione ingegneristica è in crescita rispetto ai due anni precedenti e, per quanto riguarda l'anno accademico 2020/2021, la prima proiezione indica una quota pressoché identica.



QUOTA DI DONNE TRA GLI IMMATRICOLATI AI CORSI DI LAUREA INGEGNERISTICI "TIPICI" SERIE A.A. 2010/11 - 2020/21* (VAL.%)



N.B. Per il 2020/21 si tratta di dati provvisori

Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Miur- Ufficio di Statistica, 2021

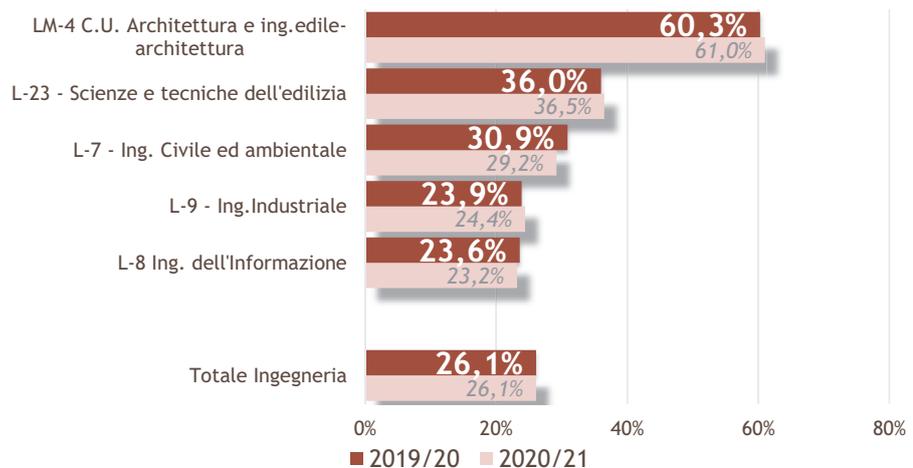
Come prevedibile, **la presenza femminile è maggiore nei corsi di laurea dell'ambito civile** a tal punto che nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico in *Ingegneria edile-Architettura* costituiscono addirittura la maggioranza degli immatricolati (60,3% nell'anno accademico 2019-2020 con tendenza in crescita per il 2020-2021). Il numero di donne si rivela consistente anche nei corsi di laurea della classe *L-23 Scienze e tecniche dell'edilizia* (36%) e in quelli della *L-7 Ingegneria civile ed ambientale* (30,9%), mentre si riduce notevolmente nella classe *L-9 Ingegneria industriale* e nella *L-8 Ingegneria dell'informazione* dove, in entrambi i casi, risulta inferiore al 24% degli immatricolati.

² Sono state considerate solo le iscritte alle classi di laurea "tradizionali", ossia quelle che costituiscono la base delle ex facoltà di ingegneria e più specificatamente: *L-7 Ingegneria civile ed ambientale*, *L-8 Ingegneria dell'informazione*, *L-9 Ingegneria industriale*, *L-23 Scienze e tecniche dell'edilizia* e la classe di laurea magistrale a ciclo unico *LM-4 C.U. Architettura e ingegneria edile-architettura*. L'universo dei potenziali Ingegneri, ossia tutti gli immatricolati che potrebbero conseguire un titolo utile per l'accesso all'Esame di Stato per l'abilitazione alla professione di *ingegnere* e *ingegnere iunior* in base al Dpr.328/2001, è in realtà molto più ampio perché comprende anche gli immatricolati della classe *L-17 Scienze dell'architettura* e *L-31 Scienze e tecnologie informatiche*.



QUOTA DI DONNE TRA GLI IMMATRICOLATI AI CORSI DI LAUREA INGEGNERISTICI "TIPICI" PER CLASSE DI LAUREA

CFR A.A. 2019/20-2020/21 (VAL.%)



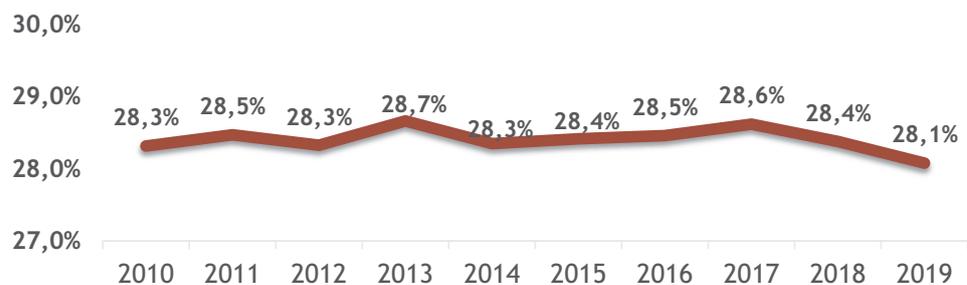
N.B. Per il 2020/21 si tratta di dati provvisori

Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Miur- Ufficio di Statistica, 2021

Passando ad esaminare l'universo delle laureate, **nel 2019 hanno conseguito il titolo di laurea magistrale in Ingegneria 7.703 donne (pari al 30,8% dei laureati magistrali)**, mentre altre 7.200 ha conseguito il titolo triennale di primo livello (25,7% del totale), **per un totale di 14.903 laureati, pari al 28,1% dell'universo di laureati in ingegneria nel 2019**. Una quota, quest'ultima, lievemente in calo negli ultimi anni, ma che comunque resta stabile su valori che si aggirano intorno al 28%.



QUOTA DI DONNE CHE HANNO CONSEGUITO UN TITOLO INGEGNERISTICO "TIPICO" SUL TOTALE SERIE 2010-2019 (VAL.%)



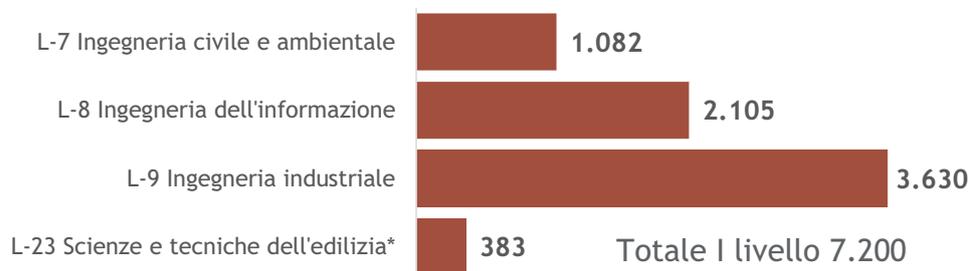
Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Miur- Ufficio di Statistica, 2021



Per quanto riguarda i corsi di primo livello, più della metà delle laureate in ingegneria ha conseguito la laurea nella classe *L-9 Ingegneria industriale*, mentre solo 383 si sono laureate nella *L-23 Scienze e tecniche dell'edilizia*.



NUMERO DI DONNE LAUREATE AI CORSI DI LAUREA INGEGNERISTICI "TIPICI" DI PRIMO LIVELLO PER CLASSE DI LAUREA ANNO 2019 (VAL.%)



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Miur- Ufficio di Statistica, 2021

Ma se nel primo caso la componente femminile costituisce il 24% del totale dei laureati in *Ingegneria industriale*, tra i laureati in *Scienze e tecniche dell'edilizia* le 383 laureate rappresentano il 42% del totale.



QUOTA DI DONNE LAUREATE AI CORSI DI LAUREA INGEGNERISTICI "TIPICI" DI PRIMO LIVELLO PER CLASSE DI LAUREA ANNO 2019 (VAL.%)



*sono compresi anche i laureati dei corsi di laurea della classe 4 (DM 509/99) alcuni dei quali attinenti alla ex facoltà di Architettura
Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Miur- Ufficio di Statistica, 2021



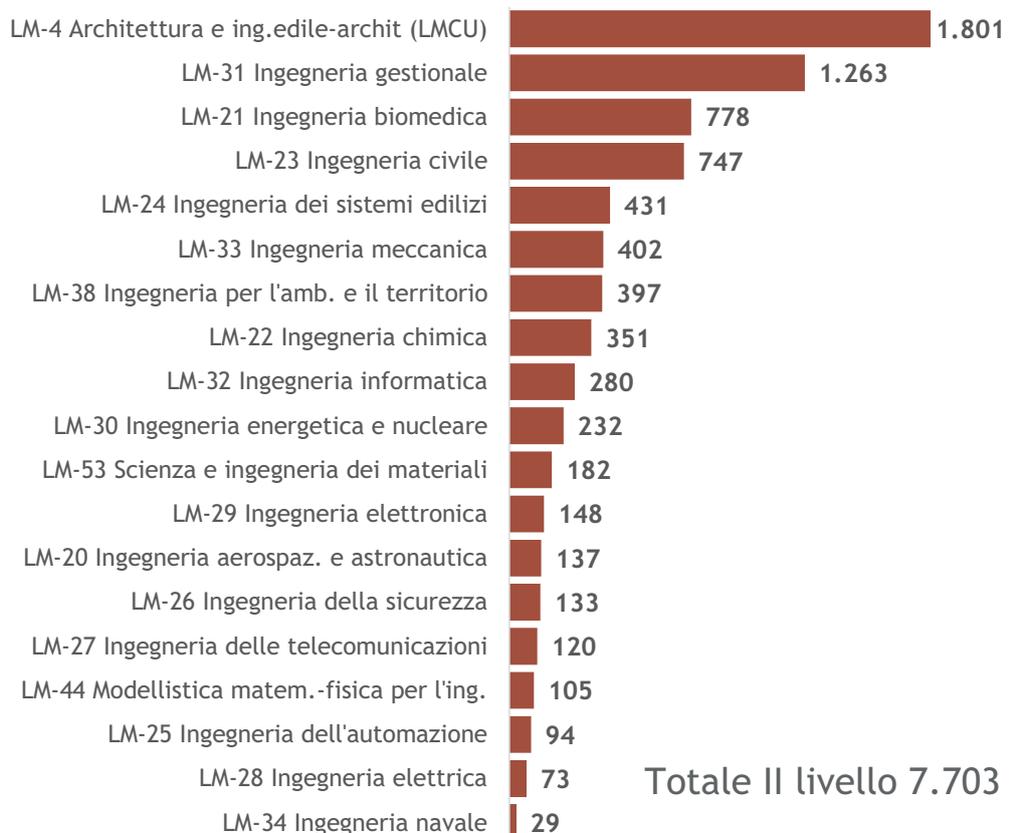
Tra le laureate magistrali circa la metà (3.842 laureate) ha conseguito il titolo di laurea in *Architettura e Ingegneria edile-Architettura* (corso di laurea magistrale a ciclo unico) o in *Ingegneria gestionale* o ancora in *Ingegneria biomedica*, arrivando a costituire come nel caso dei corsi in *Architettura e Ingegneria edile-Architettura* e in *Ingegneria biomedica* oltre la metà dei laureati.

La presenza femminile si riduce sensibilmente tra i laureati in *Ingegneria meccanica*, *Ingegneria elettrica* e *Ingegneria dell'automazione* in cui è inferiore al 14%.



NUMERO DI DONNE LAUREATE AI CORSI DI LAUREA INGEGNERISTICI "TIPICI" DI SECONDO LIVELLO PER CLASSE DI LAUREA MAGISTRALE/SPECIALISTICA

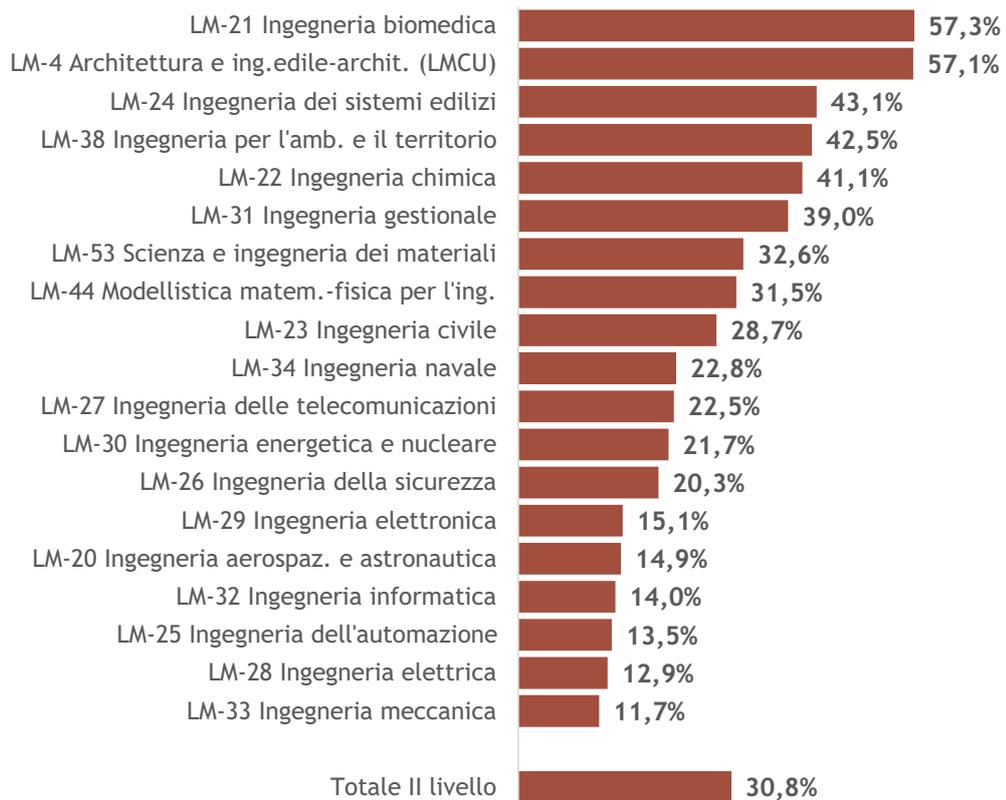
ANNO 2019 (VAL.%)



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Miur- Ufficio di Statistica, 2021



QUOTA DI DONNE LAUREATE AI CORSI DI LAUREA INGEGNERISTICI "TIPICI"
DI SECONDO LIVELLO PER CLASSE DI LAUREA MAGISTRALE/SPECIALISTICA
ANNO 2019 (VAL.%)



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Miur- Ufficio di Statistica, 2021

4. L'inserimento nel mercato del lavoro

Per quanto concerne l'ingresso nel lavoro, il titolo universitario in ingegneria permette alle giovani laureate degli **indirizzi industriali e dell'informazione** di trovare un'occupazione con relativa facilità, tanto che **ad un anno dalla laurea il 74% delle laureate in questi indirizzi svolge un'attività lavorativa**. Più complicata appare l'avvio della carriera lavorativa per **le laureate del settore civile** dal momento che la corrispondente quota di **laureate occupate ad un anno dalla laurea si riduce al 54,1%**.

**QUOTA DI DONNE LAUREATE IN INGEGNERIA OCCUPATE AD UN ANNO DALLA LAUREA
ANNO 2020 (VAL.%)**

Ingegneria (<i>esclusa ingegneria civile</i>)	74,0%
Ingegneria civile / Architettura*	54,1%

*Stima che comprende anche le laureate magistrali dei corsi a ciclo unico in Architettura e Ingegneria edile-architettura
Fonte: Stima Centro Studi CNI su dati Almalaurea, 2021

E' bene tener presente che nel gruppo "Ingegneria civile - Architettura" sono comprese anche le laureate in Architettura, che essendo generalmente più penalizzate rispetto alle colleghe "ingegnere", fanno sì che i valori medi siano tendenzialmente ridimensionati rispetto al reale dato per le sole laureate in ingegneria. Ciò nonostante, la disparità tra le realtà relative ai due rami disciplinari dell'ingegneria appare comunque assai evidente anche analizzando i dati sul **tasso di disoccupazione**, rispetto al quale le **laureate del settore civile** soffrono maggiormente rispetto alle colleghe: ad un anno dalla laurea il tasso di disoccupazione per questa tipologia di laureate è infatti pari al **17,7%**, valore in linea con la media di tutte le laureate magistrali (17,8%), ma quasi 3 volte superiore a quanto rilevato tra le **laureate nei settori industriale e dell'informazione** per le quali il tasso di disoccupazione ad un anno dalla laurea è pari ad appena il **6,2%**.

I differenti risultati emersi tra i due settori disciplinari per ciò che riguarda l'inserimento nel mercato del lavoro delle laureate si ricavano anche nel confronto con gli uomini: sebbene, infatti, in entrambi i casi la situazione per le donne sia più sfavorevole, il **gap con gli uomini** si riduce molto nel caso delle laureate in ingegneria "non civile", tanto che il loro tasso di disoccupazione è appena 0,5 punti percentuali superiore al 6,7% rilevato tra gli uomini.

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE NEL 2020 DELLE DONNE CON LAUREA MAGISTRALE
IN INGEGNERIA AD UN ANNO DALLA LAUREA**

Ingegneria (<i>esclusa ingegneria civile</i>)	6,2%
Uomini con laurea magistrale in ingegneria (<i>esclusa ingegneria civile</i>)	5,7%
Ingegneria civile / Architettura*	17,7%
Uomini con laurea magistrale in Ingegneria civile / Architettura*	15,1%
Totale laureate magistrali	21,8%

*Stima che comprende anche le laureate magistrali dei corsi a ciclo unico in Architettura e Ingegneria edile-architettura
Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Almalaurea, 2021



La situazione migliora decisamente nel medio periodo: a 5 anni dalla laurea il tasso di disoccupazione è pari al 2,2% tra coloro che hanno conseguito un titolo di laurea magistrale in un indirizzo *industriale o dell'informazione* e al 5,9% tra quelle del gruppo "Architettura – Ingegneria civile", valore quest'ultimo comunque migliore di quello rilevato nell'intero universo delle laureate magistrali di tutte le discipline universitarie, che presentano un tasso di disoccupazione a 5 anni dalla laurea pari al 7,7%.

A fronte di una migliore condizione occupazionale rispetto all'immediato post-laurea, permane il gap occupazionale rispetto agli uomini: il tasso di disoccupazione maschile a cinque anni dalla laurea si rivela quasi trascurabile riducendosi all'1,3% tra gli ingegneri *industriali e dell'informazione* e al 2,9% tra quelli *civili*.



TASSO DI DISOCCUPAZIONE NEL 2019 DELLE DONNE CON LAUREA MAGISTRALE IN INGEGNERIA A 5 ANNI DALLA LAUREA

Ingegneria (<i>esclusa ingegneria civile</i>)	2,2%
Uomini con laurea magistrale in ingegneria (<i>esclusa ingegneria civile</i>)	1,3%
Ingegneria civile / Architettura*	5,9%
Uomini con laurea magistrale in Ingegneria civile / Architettura*	2,9%
Totale laureate magistrali	7,7%

*Stima che comprende anche le laureate magistrali dei corsi a ciclo unico in Architettura e Ingegneria edile-architettura
Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Almalaurea, 2021

Nonostante il processo di sensibilizzazione in atto negli ultimi anni e le iniziative poste in essere per la riduzione del **gap salariale** tra uomini e donne, si rileva ancora una certa disparità di trattamento economico tra i due generi, sebbene tra gli ingegneri il divario sia meno ampio rispetto ad altre professioni.

Una laureata in Ingegneria *industriale o dell'informazione* guadagna mediamente, a 5 anni dalla laurea, poco più di 1.700 euro mensili contro gli oltre 1.850 dei colleghi uomini (**7,6% in meno** rispetto agli uomini).

Più ampio invece il gap tra uomini e donne all'interno del gruppo "**Ingegneria civile/Architettura**" in cui a fronte di un valore medio pari a 1.644 euro netti al mese rilevato tra gli uomini, il corrispondente valore tra le donne è appena superiore ai 1.400 euro, ossia il **13,9% in meno**.



STIPENDIO NETTO MENSILE DELLE DONNE CON LAUREA MAGISTRALE IN INGEGNERIA A 5 ANNI DALLA LAUREA
ANNO 2020 (VAL. IN EURO)

Ingegneria (esclusa ingegneria civile)	1.716€
Uomini con laurea magistrale in ingegneria (esclusa ingegneria civile)	1.858€
Ingegneria civile / Architettura*	1.416€
Uomini con laurea magistrale in Ingegneria civile / Architettura*	1.644€
Totale laureate magistrali	1.403€

*Comprende anche le laureate magistrali dei corsi a ciclo unico in Architettura e Ingegneria edile-architettura
Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Almalaurea, 2021

Occorre dire che tali dati campionari riguardano i differenziali salariali dei più giovani (sono stati calcolati infatti ad un anno e a cinque anni dalla laurea). Sappiamo tuttavia che, paradossalmente, le differenze retributive anche nei lavori più qualificati aumentano all'aumentare degli anni ed all'avanzare dei percorsi di carriera. Come si evidenzierà più avanti, se si considerano i redditi di uomini e donne ingegnere nella libera professione, il divario salariale aumenta considerevolmente.

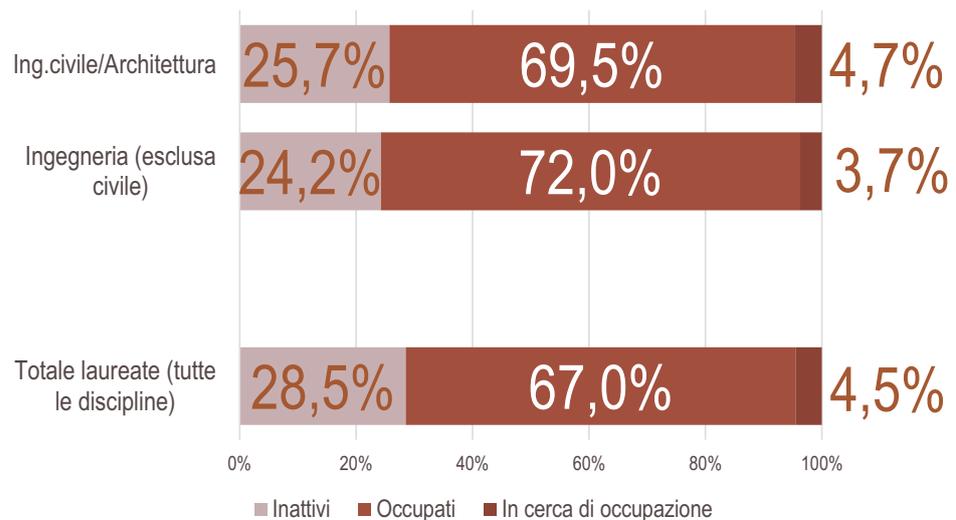
5. Il mercato del lavoro

Nel lungo periodo lo scenario non si discosta di molto da quanto evidenziato finora: elaborando infatti i dati estratti dalla rilevazione delle Forze lavoro dell'Istat, la situazione occupazionale delle 174.900 laureate in ingegneria residenti in Italia evidenzia due dinamiche ben diverse tra le laureate del settore *civile* e quelle dei restanti indirizzi, ancora una volta con risultati più brillanti per queste ultime: il 72% della popolazione femminile italiana con un titolo in ingegneria del **ramo industriale o dell'informazione** svolge un'attività lavorativa e **solo il 3,7% è in cerca di occupazione**.

Tra le **laureate del settore civile** invece la leggera diminuzione della quota di occupate (69,5%) si associa ad un maggior numero di **donne in cerca di occupazione (4,7%)**, collocando così le laureate del gruppo "Ingegneria civile/Architettura" all'incirca sugli stessi valori rilevati per l'intero universo delle laureate in Italia.



SITUAZIONE OCCUPAZIONALE DELLE LAUREATE IN INGEGNERIA IN ITALIA ANNO 2020 (VAL.%)



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Indagine sulle Forze di lavoro – Istat, 2021

Nell'analisi dei risultati non si può non tener conto che i dati relativi al 2020 sono stati fortemente condizionati dalla crisi legata alla pandemia mondiale che ha fortemente penalizzato l'intero mercato del lavoro ed in particolar modo l'occupazione femminile, ampliando così la disparità di genere già abbastanza marcata negli anni pre-Covid.

Anche l'occupazione ingegneristica ha ovviamente risentito del trend negativo, seppur in misura ridotta rispetto a molte altre figure professionali ed anche in questo caso sono state le donne, soprattutto quelle residenti nel meridione, ad aver incontrato più difficoltà.

Il tasso di disoccupazione per le laureate del settore civile è infatti arrivato nel 2020 al 6,4% (contro il 4,4% rilevato tra gli uomini dello stesso settore), mentre **per le altre laureate in ingegneria il tasso scende sotto la soglia del 5%** (laddove tra gli uomini è pari al 2,6%).

E' interessante notare come, rispetto al totale delle laureate, a fronte di un valore più elevato di professioniste occupate (69,5% tra le laureate del settore civile contro il 67% del totale delle laureate), il tasso di disoccupazione sia più elevato (6,4% contro 6,2%).

Il motivo va individuato nel maggior numero di persone inattive (che nel calcolo del tasso di disoccupazione sono escluse dal conteggio) presenti nel totale delle laureate di tutte le discipline rispetto a quelle del gruppo "Ingegneria civile - Architettura", a dimostrazione di una maggiore "resilienza" del titolo di laurea ingegneristico rispetto alle altre lauree anche in una fase economica molto negativa. E' probabile infatti che nell'aumento generale del numero di donne fuoriuscite (temporaneamente o definitivamente) dal mercato del lavoro abbia svolto un ruolo determinante la crisi post-pandemica che ha scoraggiato molte lavoratrici nella ricerca del lavoro, soprattutto nei profili professionali più duramente colpiti di quanto sia avvenuto per quelli ingegneristici.

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE DELLE LAUREATE IN INGEGNERIA IN ITALIA E CONFRONTO CON GLI UOMINI**

ANNO 2020 (VAL.%)

	Donne	Uomini
Ingegneria civile, Architettura	6,4%	4,4%
Ingegneria (esclusa civile)	4,9%	2,6%
Totale laureate (tutte le discipline)	6,2%	4,7%

Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Indagine sulle Forze di lavoro – Istat, 2021

Il quadro varia tuttavia sensibilmente oltre che in base all'indirizzo di laurea anche **in base all'area geografica**: mentre infatti nelle regioni del Nord il tasso di disoccupazione per le laureate degli indirizzi *industriali* e *dell'informazione* è indiscutibilmente ridotto (2,8% nel Nord-Ovest e 2,1% nel Nord-Est), la situazione si rivela decisamente più critica nelle regioni del Meridione in cui, per la stessa tipologia di laureate, il tasso di disoccupazione supera l'11%, valore superiore anche al 9,4% rilevato nelle stesse regioni tra le laureate del settore civile.

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE DELLE LAUREATE IN INGEGNERIA PER AREA GEOGRAFICA**

ANNO 2020 (VAL.%)

	Ingegneria (esclusa civile)	Ingegneria civile, Architettura
Nord-Ovest	2,8%	4,0%
Nord-Est	2,1%	8,3%
Centro	5,4%	4,9%
Sud e isole	11,2%	9,4%
Italia	4,9%	6,4%

Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI su dati Indagine sulle Forze di lavoro – Istat, 2021



6. L'albo professionale

Continua ad aumentare, senza soluzione di continuità, **la componente femminile all'interno dell'albo degli Ingegneri**: ad inizio 2021³ risultano infatti iscritte all'albo **oltre 39mila professioniste**, pari al 16,1% degli iscritti contro il 15,7% del 2020.

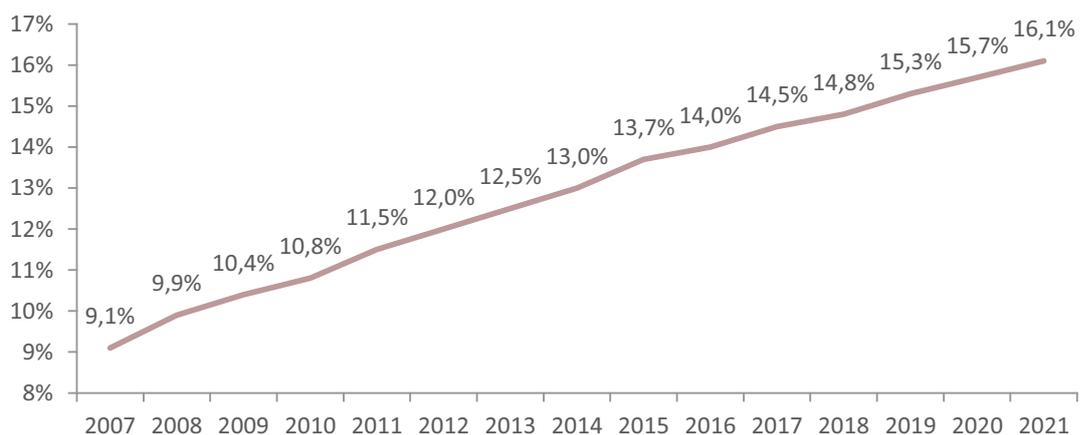
E proprio alle donne va attribuito il risultato positivo rilevato per quanto concerne il saldo rispetto al 2020 del totale degli ingegneri iscritti (+0,5% rispetto all'anno precedente): mentre infatti il numero degli ingegneri uomini iscritti all'albo è addirittura diminuito di qualche unità (204.738 contro i 204.745 del 2020), l'albo si è arricchito di circa 1.200 donne in più rispetto al 2020 arrivando a quota 39.202.

Donne iscritte all'albo degli ingegneri nel 2021 **39.202**

Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI, 2021



QUOTA DI DONNE ISCRITTE ALL'ALBO DEGLI INGEGNERI (SEZIONE A + SEZIONE B) ANNO 2021



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI, 2021

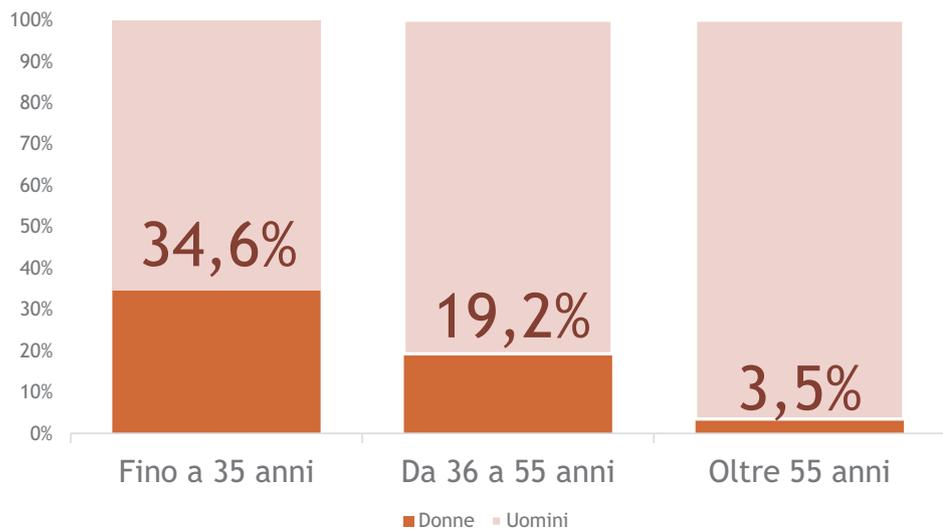
Limitando l'analisi dei dati ai soli iscritti con un'età inferiore ai 36 anni, tale quota aumenta fino a sfiorare il 35%, mentre si riduce ad appena il 3,5% tra gli over 55, segno ulteriore di una trasformazione in atto per quanto concerne la percezione della professione ingegneristica e dell'Ordine professionale, capace di modificare sensibilmente la composizione dell'Albo.

³ Dati aggiornati al 17/01/2021



QUOTA DI DONNE ISCRITTE ALL'ALBO DEGLI INGEGNERI (SEZIONE A + SEZIONE B) PER FASCIA D'ETÀ

ANNO 2021



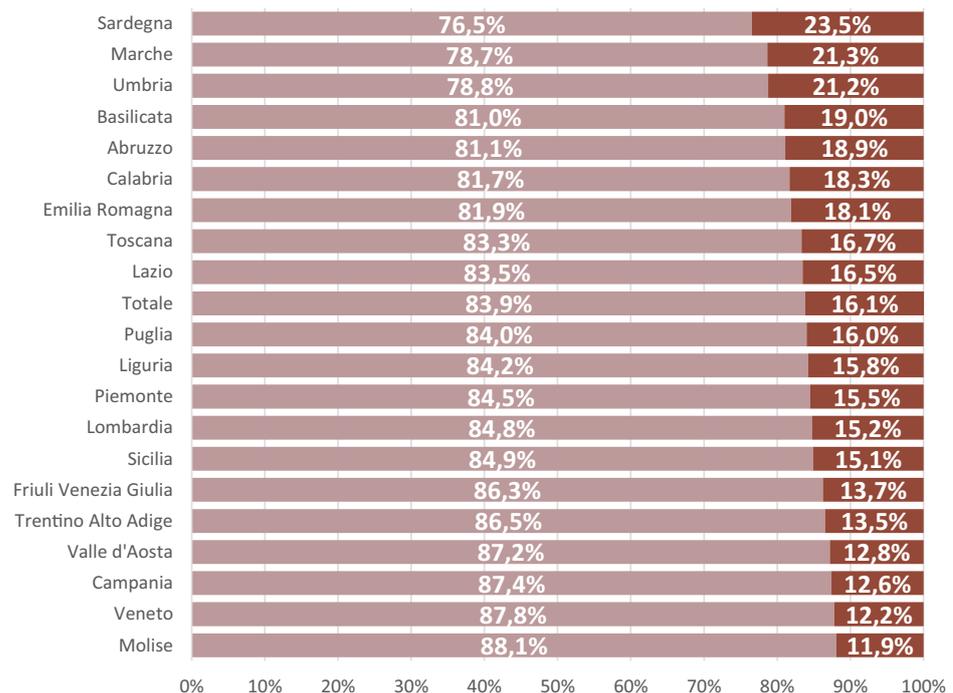
Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI, 2021

In Sardegna, Marche e Umbria la percentuale di donne tra gli iscritti supera il 20%, con il **picco massimo** rilevato presso l'Ordine di **Cagliari** in cui il **26,5%** è di sesso femminile.



ISCRITTI ALL'ALBO DEGLI INGEGNERI PER REGIONE E GENERE

ANNO 2021 (VAL. %)



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI, 2021

■ Uomini ■ Donne

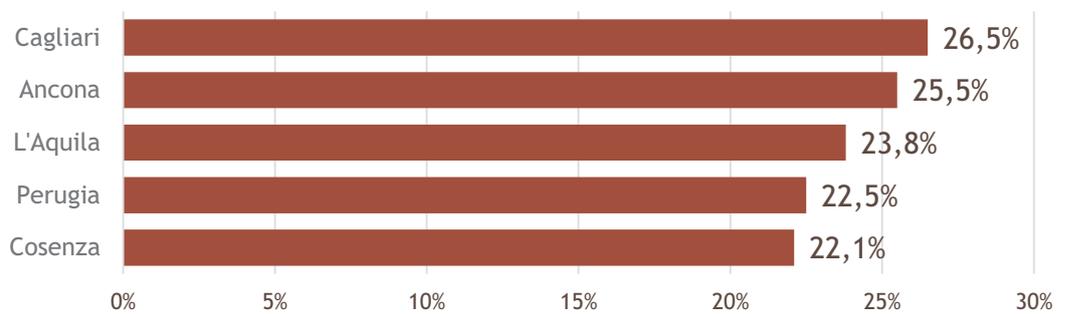


Oltre a Cagliari, anche gli Ordini di Ancona e L'Aquila spiccano per numero di donne iscritte (rispettivamente 25,5% e 23,8%), mentre solo negli Ordini di Foggia, Caltanissetta, Bolzano la componente femminile costituisce meno del 10% degli iscritti.



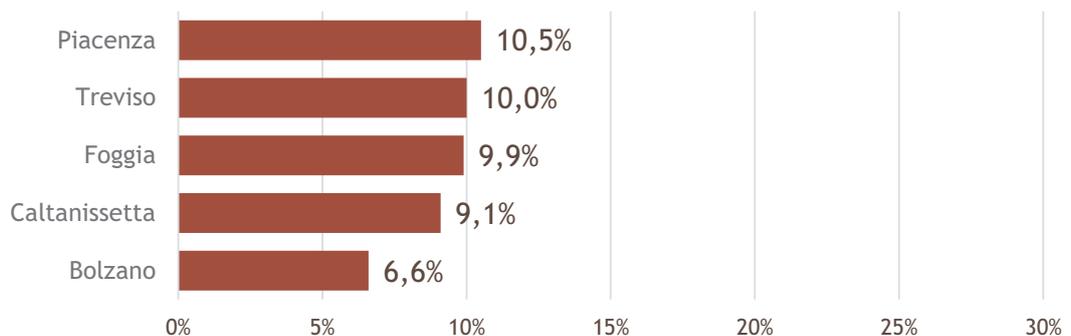
I 5 ORDINI CON LA QUOTA PIÙ ELEVATA DI DONNE

(VAL.%)



I 5 ORDINI CON LA QUOTA PIÙ BASSA DI DONNE

(VAL.%)



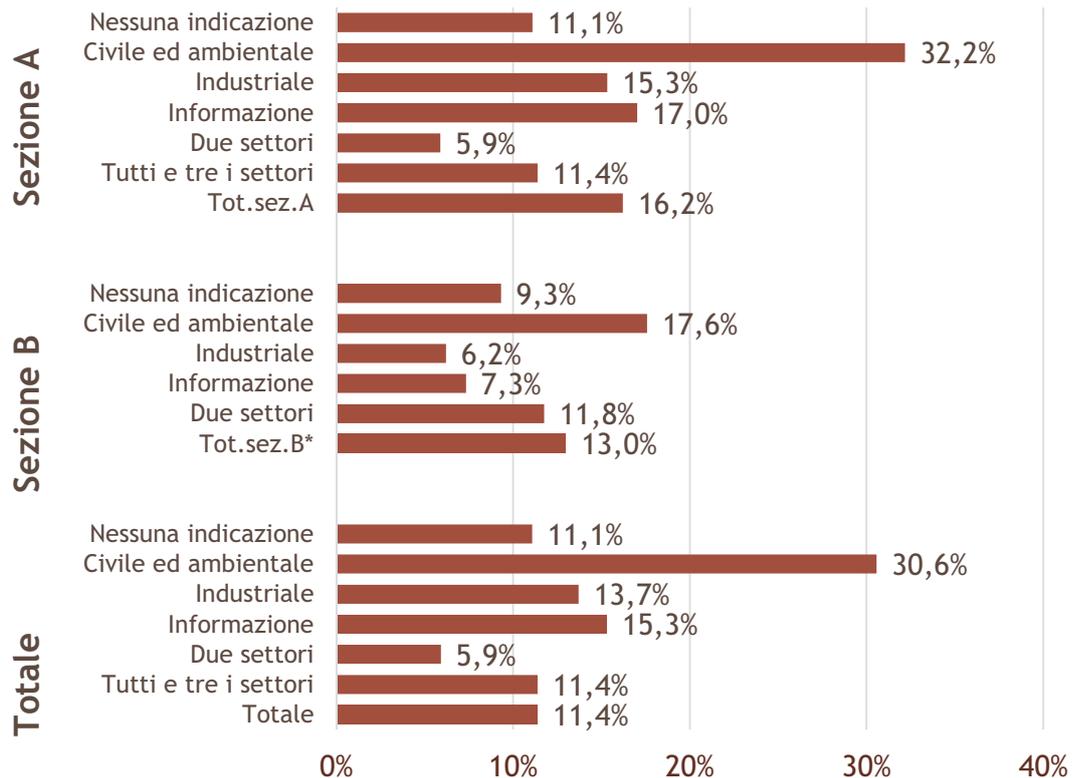
Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI, 2021

Così come già emerso nell'analisi dei dati relativi alla formazione universitaria, le donne si concentrano maggiormente nel settore *civile ed ambientale* e non meraviglia il fatto che circa un terzo degli iscritti a tale settore sia costituito da professioniste.



QUOTA DI DONNE ISCRITTE PER SEZIONE E SETTORE

(VAL.%)



Fonte: Elaborazione Centro Studi CNI, 2021

6. Donne nell'ingegneria e nelle discipline STEM: confronti internazionali

Da tempo le statistiche e le analisi sul campo tendono a sottolineare le maggiori e migliori opportunità di lavoro (e di crescita) connesse a studi nelle discipline STEM (*Science, Technology, Engineering, Maths*). In tutti i Paesi, in modo particolare in quelli in via di sviluppo, si va affermando l'idea che un maggiore incoraggiamento a programmi di alfabetizzazione e di studio di discipline tecnico-scientifiche possa consentire a molti giovani, specie quelli a rischio di marginalizzazione, di accedere a migliori condizioni di vita. Un accento particolare nei programmi di sviluppo è posto ad incoraggiare le bambine e le giovani donne ad accedere a studi in ambito STEM.

Al di là di questa premessa sulla rilevanza che oggi viene attribuita a questi studi, il confronto tra ciò che avviene in Italia e ciò che si registra in molti Paesi europei consente di individuare meglio alcuni cambiamenti in atto nel nostro Paese e alcune contraddizioni del mercato del lavoro che si traducono in condizioni penalizzanti per le donne rispetto a ciò che si registra per gli uomini.

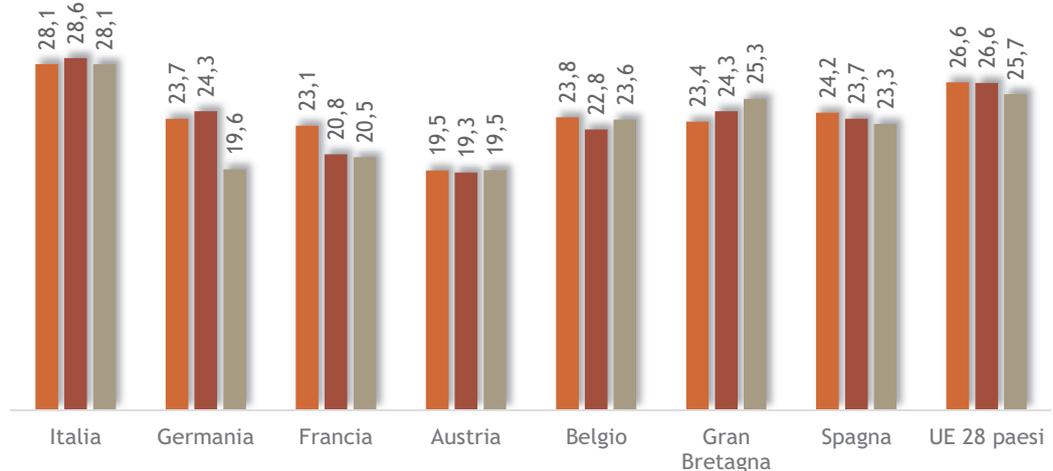


Vale la pena innanzi tutto ricordare che in Italia attualmente la quota di donne laureate è maggiore rispetto a quella degli uomini. All'interno della popolazione femminile con età compresa tra i 25 e i 64 anni, il 23% è in possesso di una laurea a fronte del 17,2% tra gli uomini. Se si restringe il campo alla popolazione più giovane (30-34 anni), il dato appare più impressionante: il 34,3% delle donne è in possesso di laurea a fronte del 21,4% degli uomini. Nel 2019 il 57% dei nuovi laureati era donna.

Dal punto di vista dell'ingegneria si registra inoltre (come messo in evidenza precedentemente) un incremento dell'incidenza delle giovani laureate. Tra i Paesi europei più industrializzati l'Italia sembra avere raggiunto, secondo i dati Eurostat, risultati più che apprezzabili ⁴.



QUOTA DI DONNE LAUREATE IN INGEGNERIA E ARCHITETTURA SUL TOTALE DEI LAUREATI NELLE STESSE DISCIPLINE ANNI 2017-2018-2019



Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Eurostat

■ 2017 ■ 2018 ■ 2019

Nel 2019 la quota di donne che ha conseguito una laurea in ingegneria o in architettura è stata pari al 28,1%, al di sopra della media UE (25%) e di ciò che si registra in Germania, Francia, Gran Bretagna, Austria, Belgio e Olanda, solo per citare i principali Paesi con sui siamo più frequentemente chiamati a confrontarci.

Si tratta di una importante accelerazione che **segna il definitivo superamento di un modello (di tipo culturale e sociale) che per molti decenni aveva registrato una presenza molto esigua di donne nei corsi di ingegneria.** Sebbene la percentuale di donne sia ancora contenuta, l'inversione del modello passato sembra ormai innescata e riteniamo che una quota del 30% di donne laureate in ingegneria possa non tardare ad essere raggiunta per poi proseguire in un ulteriore avanzamento.

⁴ Nel grafico, i dati Eurostat per l'Italia sono stati corretti con i dati del Ministero dell'Università utilizzati sopra dal Centro Studi CNI. L'Eurostat inserisce i laureati in ingegneria delle costruzioni tra i laureati della branca Architettura. I dati Eurostat si discostano di poco, comunque, da quelli elaborati dal Ministero dell'Università.



Il quadro di analisi può e deve essere completato guardando al più ampio contesto di laureate nelle discipline STEM.

In Italia (e in Europa) la presenza di uomini laureati in tali ambiti è preponderante rispetto alle donne. L'Istat certifica che nel 2020 nel nostro Paese il 36,8% degli uomini tra i 25 e i 34 anni con laurea possiede un diploma terziario in ambito STEM, mentre tra le donne laureate la percentuale di coloro che ha una laurea in ambito STEM si attesta solo al 17%.

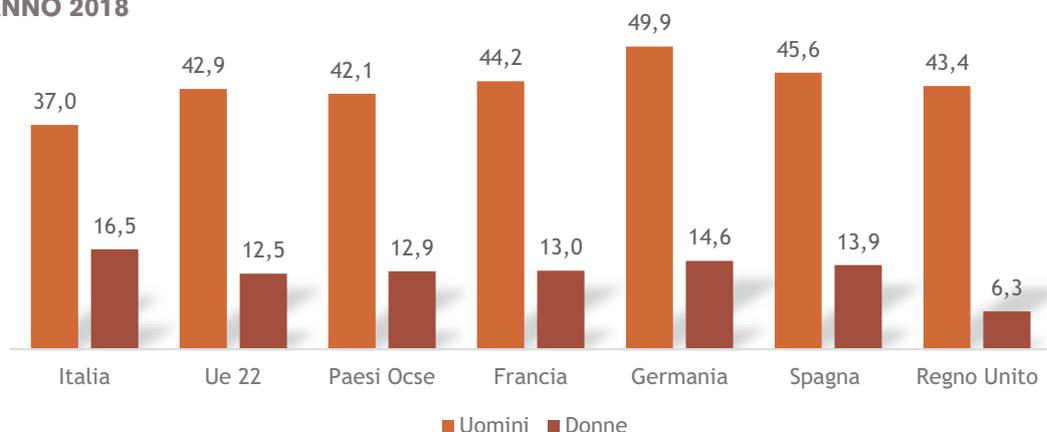
I dati vanno osservati con una certa attenzione in quanto presentano diverse sfumature.

Premesso che ovunque le donne laureate in ambito STEM sono una minoranza, **in Italia questa differenza di genere è un po' meno accentuata rispetto ai principali Paesi industrializzati**. Mentre nel complesso dell'area OCSE la quota di donne con laurea STEM è pari al 12,9% delle laureate con età compresa tra i 25 e 30 anni e nell'UE è pari al 12,5%, in Italia la quota rilevata nel 2018 è pari al 16,5%. **Registriamo una maggiore partecipazione femminile rispetto a Paesi industrializzati** come la Germania, la Francia e la Gran Bretagna. Anche dal punto di vista generale, riguardante l'orientamento degli studenti ad abbracciare le discipline STEM, l'Italia si pone sostanzialmente in media con quanto accade nei principali Paesi industrializzati. Il 24,6% dei laureati in Italia (rispetto al totale dei laureati tra i 25 e i 30 anni) ha conseguito un diploma terziario in ambito STEM a fronte del 25,4% rilevato sia tra i Paesi OCSE che tra i Paesi dell'Unione Europea; non siamo dunque in una condizione di grave ritardo, sebbene in alcuni Paesi, come la Germania, sia stata superata la quota del 30% di laureati (uomini e donne) in discipline STEM.



QUOTA DI PERSONE LAUREATE IN DISCIPLINE STEM SULLA POPOLAZIONE CON LAUREA CON ETÀ COMPRESA TRA I 25 E 30 ANNI

ANNO 2018



*% di uomini laureati STEM sul totale degli uomini laureati; % di donne laureate STEM sul totale delle donne laureate

Fonte: elaborazione Centro Studi su dati OCSE e Istat

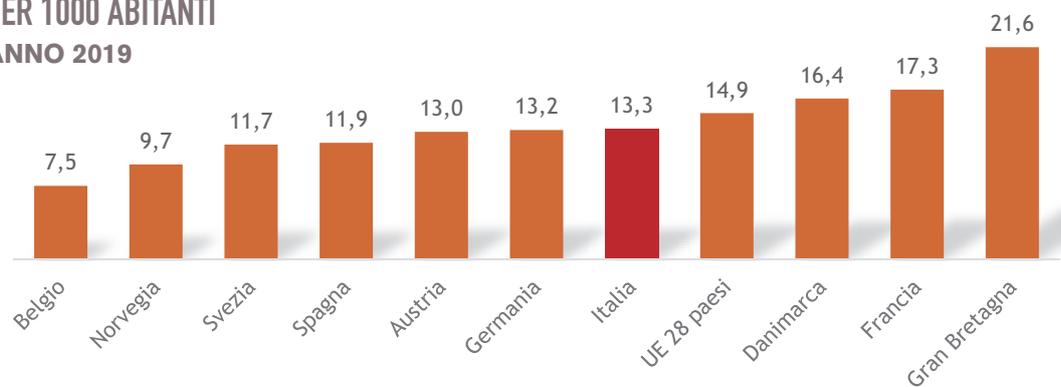


Questo confronto può essere osservato anche in altro modo. L'Eurostat fornisce la distribuzione dei laureati per 1000 abitanti. **In Italia le donne con laurea STEM sono 13,3 per 1000 residenti**, poco al di sotto della media UE, pari quasi a 15 laureate STEM per 1000. Ci poniamo dunque in una posizione apprezzabile rispetto alla media generale e foriera di possibili ulteriori miglioramenti.



DONNE LAUREATE IN DISCIPLINE STEM (LAUREA TRIENNALE E MAGISTRALE) PER 1000 ABITANTI

ANNO 2019

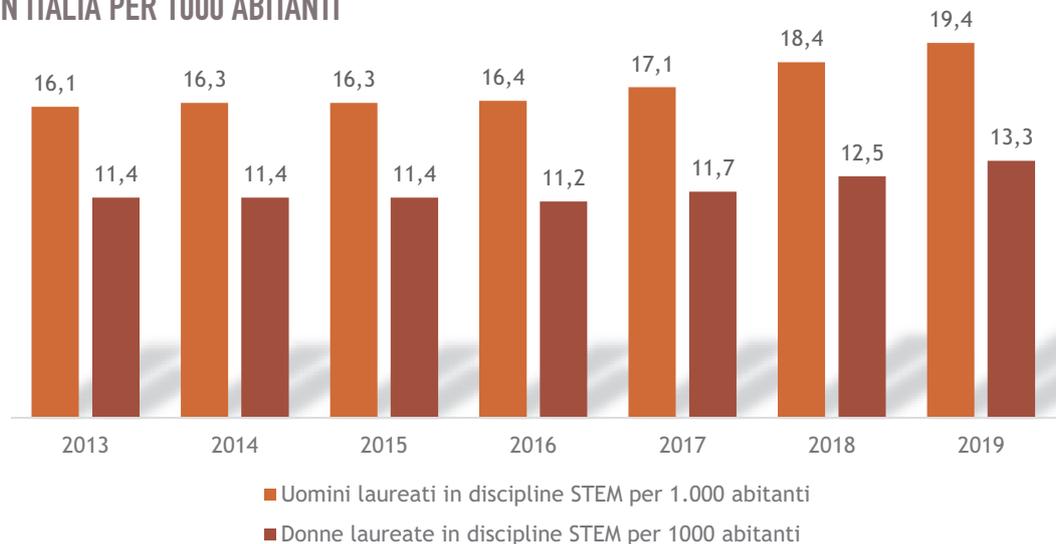


Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Eurostat

Un secondo fenomeno da evidenziare è la progressiva crescita delle donne laureate in ambito STEM. Se si considerano le lauree triennali e magistrali insieme, la presenza delle donne laureate STEM è passata da 11,3 per 1000 abitanti nel 2013 a 13,3 per 1000 abitanti nel 2019. Il divario rispetto agli uomini resta però molto forte in quanto nel 2019 gli uomini registrano 19,4 laureati STEM per 1000 abitanti.



DONNE E UOMINI LAUREATI IN DISCIPLINE STEM* (LAUREA TRIENNALE E MAGISTRALE) IN ITALIA PER 1000 ABITANTI



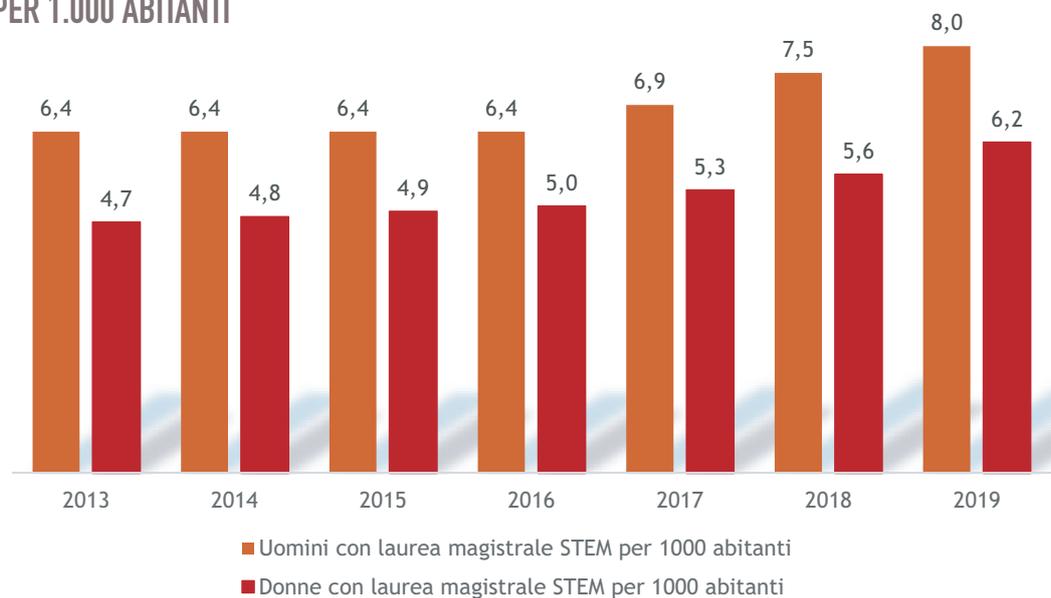
Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Eurostat



Questo divario di genere diminuisce di intensità se si prendono in considerazione i soli laureati magistrali (donne e uomini). In questo caso, nel 2019 si sono rilevati, ogni 1000 abitanti, 8 uomini e 6,2 donne con laurea STEM con una differenza di soli 2 punti (se si considerano invece i laureati triennali e quelli magistrali insieme la differenza di genere è di quasi 6 punti come sopra riportato).



DONNE E UOMINI CON LAUREA MAGISTRALE IN DISCIPLINE STEM IN ITALIA PER 1.000 ABITANTI



Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Eurostat

I dati raccolti definiscono dunque una situazione piuttosto fluida per quanto riguarda la partecipazione femminile al settore dell'ingegneria e più in generale agli studi delle discipline tecnico-scientifiche.

Esiste certamente una **“questione di genere”** nel senso che la partecipazione delle donne a questo tipo di studi è minoritaria rispetto a ciò che si registra tra gli uomini e tenendo conto che in generale l'accesso (di uomini e donne) alle lauree STEM si attesta su percentuali contenute.

Il punto però è che da almeno dieci anni è in atto un lento processo di cambiamento: in particolare **sta aumentando la presenza femminile nelle lauree STEM**, sebbene l'incremento riguardi soprattutto gli studi di matematica e statistica, mentre la percentuale di laureate in ingegneria è stabile. Ma la quota di queste ultime ha raggiunto da tempo un livello apprezzabile, pari al 28%. Ciò che preoccupa è che tale quota risulta stabile da almeno 10 anni; è come se fosse una quota fisiologica difficile da spingere ulteriormente avanti, sebbene siano stati raggiunti livelli comunque interessanti. Occorre però anche pensare che agli inizi degli anni 2000 si era al 16%, per cui si può sperare a breve in un ulteriore graduale avanzamento (come indicato in precedenza una quota del 30% annuo di laureate in ingegneria non appare impossibile).



Un secondo dato importante è la posizione che il nostro Paese ha su tali questioni rispetto al contesto internazionale ed europeo in particolare. Siamo tra i principali Paesi europei industrializzati, quello con una delle percentuali più elevate di donne laureate in ingegneria sul totale dei laureati nel medesimo ambito di studi. Resta il punto che le donne sono ancora una minoranza, ma le distanze rispetto agli uomini si stanno riducendo. Questa riduzione del gap non è eclatante, ma segnala un processo di potenziale crescita ulteriore della presenza femminile se fossero attivati o incentivati programmi divulgativi tesi a sviluppare e coltivare tra i più giovani le competenze tecnico-scientifiche.

Lo stesso discorso vale più in generale per gli studi in materie STEM. Nel 2020 le donne laureate in uno di questi ambiti sono il 17% delle laureate mentre gli uomini sono il 37% dei laureati. Pur con queste disparità l'Italia si pone nella media di ciò che si registra nei principali paesi industrializzati, in sostanza non abbiamo una posizione critica, ma anzi avanziamo rispetto a ciò che si registra in molti altri Paesi. Questo appare oggi come un punto di forza da cui partire per costruire politiche che possano favorire la sempre più ampia partecipazione femminile a processi formativi in ambito tecnico e scientifico.

La strada per il cambiamento, dunque, sembra essere stata tracciata ed occorre, pertanto, non sottovalutare i segnali positivi che si stanno prefigurando.

7. Differenziali salariali e questioni di parità nel settore dell'ingegneria

Le differenze di trattamento salariale tra uomini e donne, ovvero il c.d. *gender pay gap*, è uno degli aspetti su cui va posta maggiore attenzione nelle analisi sulle questioni di genere.

Il *gender pay gap* è il fenomeno più eclatante in grado di mettere in evidenza gli squilibri che si creano nel mercato del lavoro, il permanere di disparità di trattamento in ambiti diversi – a cominciare da quello lavorativo – e, non ultimo, di sottolineare come l'eguaglianza delle opportunità sia ancora di là da venire.

La differenza di trattamento salariale esiste ovunque ed il nostro Paese non ne è esente. Ciò che va detto è che l'Italia non fa né peggio né meglio dei Paesi più industrializzati; nei principali Paesi europei il problema è simile e nasconde una serie di complessità spesso difficili da spiegare.

L'Italia registra uno dei tassi generali di *gender-pay gap* più bassi in Europa se confrontati a molti altri Paesi a noi vicini. Gli squilibri diventano più evidenti ed i dati diventano più significativi e più facilmente leggibili se si scende nello specifico dei comparti produttivi.

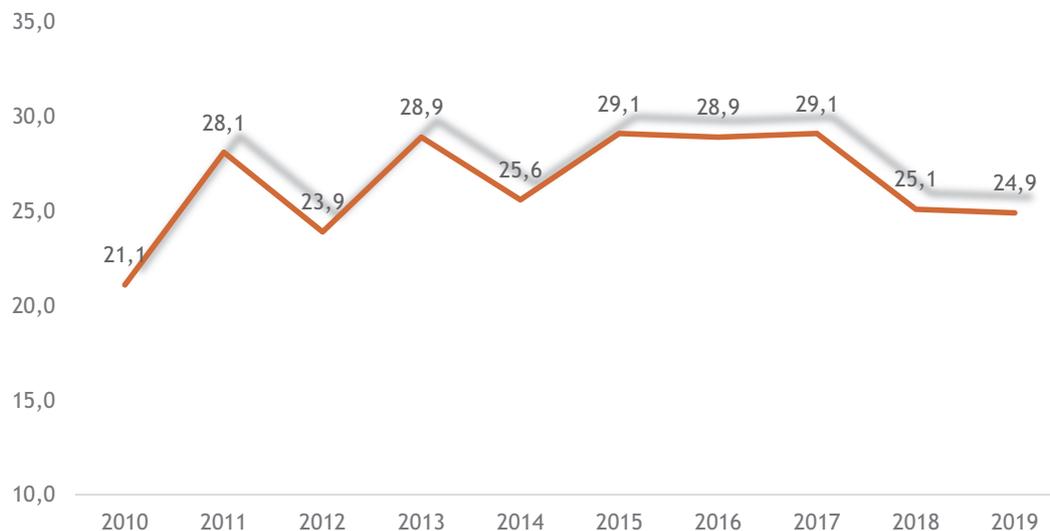
Occorre innanzi tutto sottolineare che, paradossalmente, più le lavoratrici ed i lavoratori sono qualificati, maggiore è il differenziale salariale tra uomini e donne (sempre a sfavore delle seconde naturalmente).



I dati Eurostat riportano, ad esempio, come nel macrosettore dei servizi professionali in ambito tecnico-scientifico (l'ambito in cui rientrano anche gli ingegneri professionisti) il *gender pay gap* non solo si attesta su livelli elevati, ma negli ultimi anni tende a peggiorare.



GENDER PAY GAP* IN ITALIA NEL SETTORE DEI SERVIZI PROFESSIONALI TECNICI E SCIENTIFICI. (VAL. %)



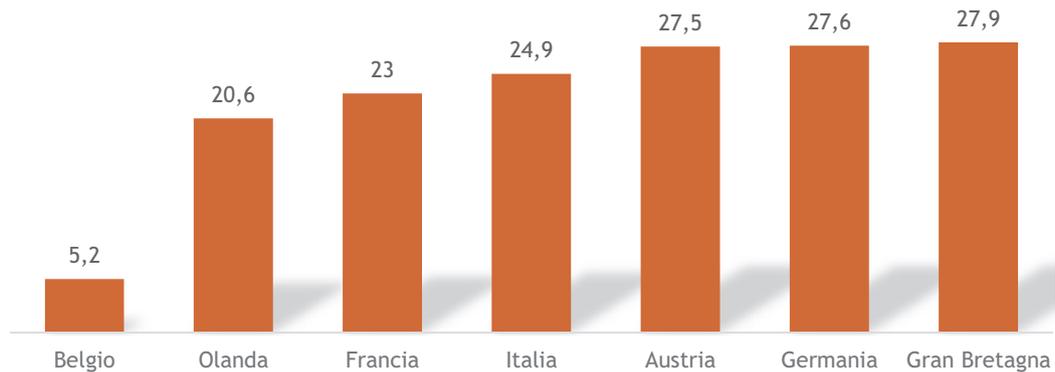
* Calcolato come differenza tra retribuzione media oraria tra uomini e donne in percentuale della retribuzione media oraria degli uomini
Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Eurostat

Secondo i dati del 2019, nel comparto dei servizi professionali tecnici e scientifici in Italia **le donne guadagnano mediamente quasi il 25% in meno rispetto alla retribuzione media oraria degli uomini**; nel 2010 era il 21%. Il divario tende in modo preoccupante ad allargarsi, considerando che in alcuni momenti come il 2015, 2016, 2017 le donne hanno guadagnato quasi il 30% in meno degli uomini.

Come detto in precedenza, la forte disparità di trattamento salariale tra uomini e donne non è affatto una prerogativa italiana. In Europa, tra i principali Paesi industrializzati, salvo rare eccezioni, nel comparto dei servizi professionali in cui rientra l'ingegneria, l'indice supera spesso il 20%. Paesi come l'Austria, la Germania e la Gran Bretagna presentano un gap di trattamento salariale superiore a quello italiano. Nei Paesi scandinavi, particolarmente virtuosi nell'ambito delle politiche sociali, le professioniste in ambito tecnico guadagnano comunque mediamente il 15% in meno del reddito medio degli uomini.



GENDER PAY GAP NEL SETTORE DEI SERVIZI PROFESSIONALI TECNICI E SCIENTIFICI ANNO 2019 (VAL. %)



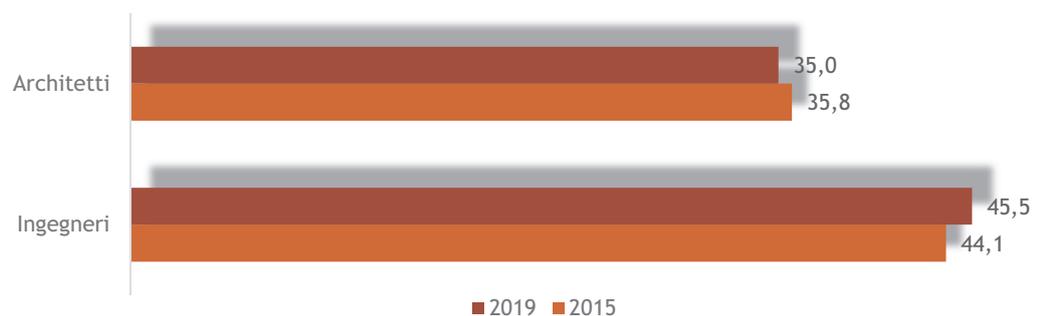
Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Eurostat

La **situazione peggiora** se si entra più nello specifico e si analizza la situazione **per gli ingegneri che operano nella libera professione** e risultano iscritti ad Inarcassa.

Sulla base degli ultimi dati reddituali disponibili, relativi al 2019, la differenza salariale annua si attesta al 45% e risulta in crescita rispetto agli anni precedenti. Per gli architetti il gap è più contenuto, ma comunque elevato: le iscritte ad Inarcassa guadagnano il 35% in meno del reddito medio annuo di un uomo.



DIFFERENZE SALARIALI UOMO-DONNA* TRA INGEGNERI E ARCHITETTI ISCRITTI AD INARCASSA, 2015 E 2019



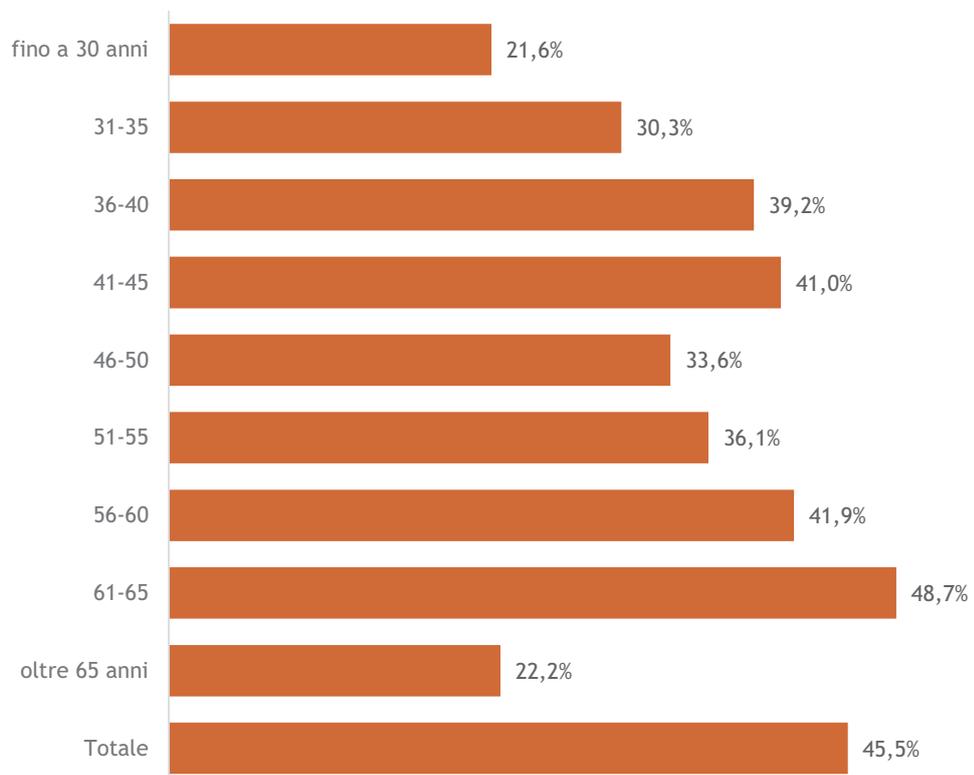
*Calcolato come rapporto percentuale tra la differenza di reddito medio annuo tra uomini e donne ed il reddito medio annuo degli uomini
Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Inarcassa



Si conferma inoltre il fenomeno per cui **il gap tende ad aumentare con l'aumentare dell'età** e con il presumibile incremento di competenza professionale, così come l'indice effettua un salto molto consistente tra i 30 e i 45 anni, un periodo in cui verosimilmente le donne sono particolarmente impegnate ad alternare i tempi di lavoro con quello dell'accudimento dei figli e della famiglia più in generale (un fattore che incide su minori guadagni rispetto a ciò che accade agli uomini).



DIFFERENZE SALARIALI UOMO-DONNA TRA GLI INGEGNERI ISCRITTI AD INARCASSA PER CLASSI D'ETÀ, DATI 2019



*Calcolato come rapporto percentuale tra la differenza di reddito medio annuo tra uomini e donne ed il reddito medio annuo degli uomini
Fonte: elaborazione Centro Studi CNI su dati Inarcassa

Sono molti e diversi i motivi che determinano il *gender pay gap* e in alcuni casi variano tra lavoratrici dipendenti e lavoratrici autonome.

In linea generale, soprattutto nel caso del lavoro autonomo, assume un peso rilevante:

- il fatto che le donne lavoratrici sono chiamate a dedicare molto più tempo degli uomini alle cure parentali e di accudimento della famiglia. Specie per le libere professioniste, alle quali possono essere richieste giornate molto intense di lavoro (senza un



preciso limite orario come può accadere nel lavoro dipendente), conciliare il lavoro con la famiglia può essere molto complicato. In molti casi le donne che operano nella libera professione, in alcune fasi della propria vita, possono essere spinte a ridurre il tempo di lavoro per accudire i figli, con un riverbero non indifferente sul reddito professionale;

- il fatto che le donne trascorrono più spesso periodi di tempo fuori dal mercato del lavoro rispetto agli uomini. E' inutile nascondere il fatto che queste interruzioni, anche nella libera professione, influiscono sulla determinazione complessiva del reddito (lo stesso assegno di maternità in molti casi non compensa il reddito mensile);

- l'orientamento di alcune professioniste ad accettare incarichi meno retribuiti, rispetto alla media generale, in cambio di un certo grado di flessibilità o di limitato impegno in termini di tempo per potersi dedicare maggiormente alle cure parentali;

- si aggiungono poi ulteriori elementi che, tuttavia, per le donne nella libera professione possono avere un peso ridotto rispetto a ciò che accade nel lavoro dipendente. Ad esempio è noto e provato che nelle strutture gerarchiche, le posizioni lavorative di coordinamento e supervisione sono ricoperte in maggioranza dagli uomini, che nel complesso vengono quindi pagati di più.

Un ulteriore fenomeno è quello della così detta "segregazione nell'istruzione e nel mercato del lavoro" delle donne, che, come si è visto in precedenza tendono meno degli uomini a laurearsi in ambiti che oggi offrono migliori livelli salariali.

Emerge in questo modo un quadro piuttosto articolato ed a tratti complesso nel quale **la parità di genere resta un obiettivo ancora lontano dall'essere raggiunto**. Se da un lato è confortante sapere che proprio il fenomeno della c.d. "segregazione femminile da determinate dinamiche dell'istruzione e del lavoro" si va gradualmente attenuando, molto resta da fare. Attivare strumenti di politica economica e di politica sociale che favoriscano e incentivino la parità di genere è dunque auspicabile, in quanto forte è l'impressione che il mercato da solo non sarà in grado di realizzare tale obiettivo.

Appare, infine, importante che le Istituzioni e le strutture di rappresentanza di categoria, alimentino il confronto ed il dibattito sulla parità di genere, al fine di proporre ed individuare strumenti e politiche che consentano di raggiungere un obiettivo ambizioso.

In questa prospettiva, il CNI intende essere partecipe di questo dibattito ed è con questo spirito che questo report è stato realizzato.